Servizio Nazionale per la tutela minori e adulti vulnerabili della Conferenza Episcopale Italiana

18 NOVEMBRE 2026
VI GIORNATA NAZIONALE
DI PREGHIERA PER LE VITTIME
E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI

RIFLESSIONE BIBLICA



Ascolto che cura, comunità che ricostruisce

Il Dio che si fa prossimo e libera

Testo (Es 3,1-10)

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (Es 3,1-10).

Riflessione

Questa è la prima volta che Mosè incontra Dio: il Dio dei suoi padri, dei patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe (cfr. Gen 12-50). Nella breve narrazione del libro dell'Esodo precedente a questo episodio (Es 1-2) Dio sembra restare almeno dietro le quinte. Non interviene mai direttamente, se non per benedire le levatrici che si erano rifiutate di uccidere i figli maschi degli ebrei appena nati (cfr. Es 2,15-21) e quando si viene a sapere che non è insensibile al grido di dolore degli ebrei schiavi in Egitto (cfr. Es 2,23b-25).

Ma è proprio così? Davvero Dio si fa presente solo ora nella vita di Mosè? Alcuni indizi più o meno nascosti nella narrazione biblica fanno intuire che forse le cose stanno in modo diverso.

La storia di Mosè inizia in un clima drammatico: incombe la volontà del faraone di vessare gli ebrei e persino di sterminarne i nascituri maschi (Es 1,8-14).

Per evitare questa sorte terribile al suo bambino, la madre «lo tenne nascosto per tre mesi. Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese per lui un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi adagiò il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo» (Es 2,2-3). Sembra solo un gesto tenerissimo e insieme disperato. La domanda che sorge è: Dio dov'è? Dov'è mentre è a rischio la sopravvivenza di un bambino innocente?
A ben guardare, qualche traccia di lui c'è. Il "cestello" (Es 2,3) spalmato di bitume in cui questa mamma adagia il figlioletto richiama l'"arca" che Dio comanderà a Noè di costruire per salvare se stesso e la sua famiglia dalle acque del diluvio (cfr. Gen 6,14.18). Non a caso il termine ebraico (*tebah*) è lo stesso: dietro quel cestello che riposa tra gli arbusti del Nilo c'è la mano di Dio, che preserverà Noè dalle acque mortifere del diluvio. Inoltre i "giunchi" (*sûp*; Es 2,3.5), tra i quali il cestello si ferma, evocano il "Mare dei giunchi", cioè il Mar Rosso, attraverso cui Dio farà passare il suo popolo nel giorno di Pasqua (cfr. *yam-sûp*; Es 13,18). Se in questi racconti le acque sono simbolo di morte, il Dio biblico è colui che libera dalla morte. Ancora una volta compare in filigrana un segno del suo desiderio di dare vita.
Insomma, Dio è sempre stato presente nella vicenda di Mosè: sin dai primi momenti, anche quelli più drammatici, si è preso cura di lui. Anche se non era facile riconoscerlo.

Quel giorno, dunque, in cui stava portando le greggi al pascolo sul monte di Dio, il monte Oreb (Es 2,1), Mosè non sapeva ancora di essere stato da sempre così tanto amato. E lì fa la conoscenza di Dio: «Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava» (Es 3,2). L'amore di Dio arde, senza consumare. È una cosa strana, che può intuire solo chi è curioso di capire e sopportare i paradossi della vita. Chi ha a che fare con il Dio della Bibbia è abituato a simili paradossi: dietro una tragedia si può nascondere un miracolo.
Mosè sembra sintonizzarsi su questa linea. Non scappa, ma cerca pazientemente e coraggiosamente di capire: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?» (Es 3,3). La curiosità, la pazienza, la disponibilità di Mosè a capire quello che non è subito chiaro, consentono a Dio di rivelarsi a lui: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6). Si tratta di una formula diventata standard per indicare il Dio d'Israele. Anche Gesù la userà nella polemica con i sadducei: «Non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è Dio dei morti, ma dei viventi!» (Mc 12,26-27). Questo è il "segno particolare" sulla carta d'identità del Dio biblico: il Dio della vita!

Ma, in concreto, cosa vuol dire che il nostro Dio è il Dio della vita? Il prosieguo del racconto del libro dell'Esodo dà almeno due risposte a questa domanda.
La prima è custodita nelle parole di Yhwh stesso: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze» (Es 3,7; cfr. 2,23b-25). Difficile trovare altrove nella Bibbia in bocca a Dio una successione di prime persone singolari così martellante: «Ho visto, ho ascoltato, capisco». Di fronte, dunque, alla domanda "Cosa vuol dire che Yhwh è il Dio della vita?" si potrebbe rispondere: «Vuol dire che vede le fragilità umane e non ne ha paura; ascolta davvero i bisogni e non fa finta di niente; capisce le persone attraverso la realtà delle loro sofferenze e non attraverso le velleitarie pretese di onnipotenza». La vita scaturisce dalla sua empatia, dalla sua simpatia le sue creature, dalla sua prossimità a quella parte debole dell'essere umano, che ha bisogno di essere vista, ascoltata e capita.
Ma c'è di più. Il Dio biblico è un Dio della vita, che non si limita a stare vicino: «Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (Es 3,8). Yhwh non si fa solo prossimo. Se fosse soltanto così, la storia umana non si muoverebbe, i poveri resterebbero tali, gli oppressi sarebbero beffati due volte: dalla sorte presente e dall'illusione del futuro. Dio vuole invece cambiare le cose e si coinvolge anzitutto in prima persona. Gli ultimi della storia devono sapere che lui è dalla loro parte e non da quella dei potenti, degli sfruttatori, di chi abusa della propria posizione, dei violenti.
E per far questo coinvolge le persone di buona volontà: «Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!» (Es 3,10). È singolare che il Dio onnipotente chieda collaborazione a Mosè, ad un fuggiasco. Eppure, non siamo tutti noi un po' collaboratori di Dio e fuggiaschi allo stesso tempo? curiosi e insieme ingenui? audaci e pavidi? santi e peccatori? Mosè non deve dimenticarlo: si trova ad essere chiamato a salvare il popolo, perché a sua volta è stato salvato tanto tempo prima. Il suo nome stesso porta il segno di questa salvezza ricevuta: «[La figlia del faraone] lo chiamò Mosè, dicendo: "Io l'ho tratto dalle acque!"» (Es 2,10). Di questa umanità fragile e benedetta Dio si serve per compiere il secondo gesto che dà vita: liberare gli oppressi.
Il Dio che si approssima allo schiavo è anche quello che lo libera. Per liberare bisogna che si faccia prossimo; e si fa prossimo per rendere l'uomo libero. Questo è lo stile del Dio della Bibbia.

Preghiera

Oh Signore, siamo venuti al mondo senza volerlo: qualcuno ci ha voluto e poi ci ha riconosciuto. Fa' che siamo grati per quel mistero che prende il nome di "vita", che si rinnova ogni giorno, dal sorgere del sole al suo tramonto, nella veglia e nel sonno, in ogni respiro.

Oh Signore, anche senza che lo sapessimo, ci hai posti tante volte in un "cestello" per difenderci dalle acque tempestose, che altrimenti ci avrebbero travolti. Non ce ne siamo accorti subito, ma oggi lo riconosciamo. Fa' che impariamo da te l'amore preveniente, che in modo silenzioso cerca di mettere al riparo dal male i più piccoli e più vulnerabili.

Oh Signore, di fronte alla visione insolita del roveto ardente Mosè non è scappato. Fa' che anche noi restiamo aperti e curiosi di fronte alle situazioni nuove, agli incontri previsti e imprevisti, alle persone con cui collaboriamo solitamente e a quelle che incrociamo occasionalmente. Sappiamo che anche lì ti puoi rivelare in modo inatteso.

Oh Signore, ho capito che la prima cosa che hai fatto è stato interessarti dell'umanità, del mio popolo, della mia gente, della mia famiglia, di me. Ti pensavo lontano e ti ho scoperto vicino. Fa' che anche io impari il valore della prossimità, del prendersi cura dell'altro.

Oh Signore, mi colpisce che ti sei accostato al popolo d'Israele mentre era esule e oppresso in Egitto e a Mosè mentre era fuggiasco, e non quando erano già sistemati e tranquilli nella loro terra. Questo significa che tu raggiungi sempre anche me, soprattutto quando sono ancora lontano da casa. Fa' che anche io abbia uno sguardo lungo, che raggiunge soprattutto i fratelli che sono lontani.

Oh Signore, tu sei il Dio della vita perché liberi. Il tuo nome è "libertà". Fa' che anche io sappia riconoscere e disapprovare le dinamiche di oppressione e di schiavitù, che sia capace di legami liberanti, che diventi maestro di relazioni che fanno crescere. Rendimi come te uno strumento di vita e di libertà.



Immagine di Luisa Abbiati

Servizio Nazionale
per la tutela minori
e adulti vulnerabili
della Conferenza
Episcopale Italiana

Via Aurelia, 468 - 00165 Roma RM
Tel: 06 66398225
E-Mail: tutelaminori@chiesacattolica.it